

Sguardi

Pittura, scultura, fotografia, architettura, mercato



Astrattismo Totò cerca moglie (regia di Carlo Ludovico Bragaglia, 1950)



Ready made Totò cerca moglie (regia di Carlo Ludovico Bragaglia, 1950)

Totò critico d'arte

Il 15 aprile 1967 moriva uno dei maggiori interpreti del teatro e del cinema italiani. In queste pagine ne ripercorriamo la carriera di «pittore» e «scultore»

di VINCENZO TRIONE

I film di Totò. Ho trascorso interi pomeriggi a vederli sulle televisioni locali. Potrei citarne alcuni a memoria. Per molte generazioni di napoletani, Totò è una sorta di «luogo comune»: si ripetono a memoria le sue battute e le sue gag. Insomma, ci sentiamo tutti un po' totologi. O «totoisti», per riprendere una definizione coniata da Achille Bonito Oliva, autore di Totò *Modo*, un intelligente *found-footage film* trasmesso dalla Rai e presentato al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1995. Un curioso blob, basato sul montaggio di sequenze in cui Totò si traveste da artista o parla di arte.

La raccolta dei fotogrammi e la trascrizione dei testi è stata curata da Giulia Mauri

Un *divertissement* di matrice quasi archeologica, che ha svelato un lato ancora inesplorato della plurale personalità del

principe de Curtis, che moriva a Roma il 15 aprile di cinquant'anni fa. Non l'inimitabile interprete erede della tradizione della commedia dell'arte, né l'attore amato da cineasti come Pasolini, ma un involontario critico d'arte. Che spesso dedica i suoi sketch ad artisti del passato (Leonardo, Goya), a personalità del Novecento (Picasso, Duchamp, de Chirico), a movimenti (futurismo, dadaismo, surrealismo) e a tecniche ardite (parole in libertà, scrittura automatica, ready made, non-finito), riuscendo talvolta persino ad anticipare esperienze successive (postmodernismo, transavanguardia, anacronismo). Per far affiorare questa trama di rimandi e di profezie, Bonito Oliva aveva accompagnato ogni momento del film con dida-

scalie in cui si indicavano riferimenti più o meno impliciti. Era nata così una specie di delirante «storia dell'arte spiegata ai bambini».

Dunque, ecco Totò-pittore. Basco, grembiule, cravattona a fiocco. Accanto a lui, un improbabile modello per la *Gioconda*: l'attore Giacomo Furià. Che gli chiede: «Se vuol rifare la *Gioconda*, perché non fa un salto al Louvre?». La risposta: «A Parigi, io? E perché? (...) Per fortuna io il sorriso ce l'ho tutto qui, in testa. Io (...) dipingo a orecchio». Ecco, poi, Totò-copista. Che viene invitato a Madrid per eseguire una replica della *Maja desnuda*. Dice: «Lo vorrei vedere qui, il signor Goya! A creare sono bravi tutti. Il difficile è copiare!». Ed ecco ancora Totò-scultore,

mentre illustra il soggetto delle sue opere: un telaio di ferro rotondo che evoca una *Venere* («è meglio di quella di Milo perché con questa ci puoi sturare il lavandino»). Poi, brandendo un martello, memore di Michelangelo, chiede a un blocco di marmo: «Perché non parli?». Irritato, parte il colpo di maglio. Si sente un gemito. Cos'è accaduto? L'attore ha percosso il suo assistente. «Ha parlato!», urla Totò. E mostra la sua statua. Che rappresenta in modo astratto una madre e un bambino che piange. «La mamma è uscita. Perciò il bambino piange ed è andato a cercarla. (...) La mia è un'arte assenteista».

Altri episodi. Irritato da un dipinto *à la manière* di Picasso, Totò spalanca un occhio dell'autore di quella crosta: e ci sputa



Dadaismo. Cabaret Voltaire Totò all'Inferno (regia di Camillo Mastrocinque, 1955)



Surrealismo. Scrittura automatica Totò, Peppino e la... malafemmina (regia di Camillo Mastrocinque, 1956)